

La Sfida

MARIANNE FAITHFULL HA UN CANCRO AL SENO
LO ANNUNCIA, NON SI ARRENDE E CANTERÀ ANCORA

C'è chi inquadra Marianne Faithfull come musa dei Rolling Stones nei turbolenti e vivi anni 60, chi la inquadra nel classico triangolo di sesso, droghe e rock'n'roll, ma sarebbe un malinteso, un farle torto, il non guardare all'esistenza che spesso è complicata. Marianne, voce profonda e fascino sensuale da vendere, indimenticata performer di *As Tears go by*, ispiratrice di *Sympathy for the Devil* di Jagger & Richards, è una cantante con le carte in regola, un'interprete che può connotare di malinconia, abissi cupi o bagliori sexy un brano stranoto. Ha avuto una vita di alti e bassi, negli anni 70 l'eroina la bruciò, si rilanciò nel '79 con il notevole disco *Broken*



English, ora ha 59 anni e, lo ha annunciato ieri, un cancro al seno. Diagnosticata da medici francesi, la malattia è allo stadio iniziale e lei può ben farcela: credere che chi è attaccato da un tumore è spacciato è un luogo comune da sfatare e la promessa di Marianne che il suo tour, ora rinviato, lo terrà nel 2007 fa ben sperare. Di sicuro la cantante irlandese ha conservato lo spirito combattivo. Prima di lei aveva annunciato d'aver un tumore la giovane popsinger australiana Kyle Minogue che poi si è ripresa e già scorrazza per palcoscenici e videoclip. Non tacere quindi ma inviare un doppio messaggio: fare il pap-test, paura e depressione saranno inevitabili ma si possono controbattere, il cancro è una brutta bestia che può essere sconfitta. E noi potremo continuare a subire il fascino della sua voce.

Stefano Miliani

REALTÀ CHE SCOTTA Da oggi nelle sale c'è «Road to Guantanamo» di Winterbottom e Whitecross: ricostruisce la storia vera e allucinante di quattro amici anglo-pakistani imprigionati come terroristi dell'11 settembre e poi scagionati

di Dario Zonta

Un gruppo di uomini ammanettati ai piedi e alle mani, inguainati con una tuta arancione integrale, incappucciati con una fodera nera senza buchi, vestiti di occhiali anneriti da saldatore sfilano lungo un rettilineo nel mezzo di un deserto di pietre. Sembrano cavie umane destinate a soffrire i patimenti di una qualche atroce sperimentazione nucleare, figurine di un fumetto di fantascienza che immagina il futuro come una tre-



Un momento di «The Road to Guantanamo»; nella foto piccola a destra Helen Merrin, la protagonista di «The Queen»

GLI ALTRI FILM «The Queen» con Helen Merrin, l'orchestra e...

La regina entra in sala: giù il cappello

L'offerta dei nuovi film di questa settimana è varia per genere, stili e racconti. Dalla «realità raccontata» di Winterbottom a quella inventata, ma pensata vera, di Martinelli, passando alla pura fantasia piratesca con Johnny Depp alla realtà, ma regale, di Frears, mentre multietnico e musicale è il mondo del documentario «doc» di Agostino Ferrente.

THE QUEEN

Fresco di anticipazione veneziana (e, prima dei premi, era uno dei candidati più forti per il Leone d'Oro) arriva l'efficace ritratto della vita reale inglese proposto dal caustico regista inglese Stephen Frears. La Regina Elisabetta è interpretata dalla meravigliosa Helen Mirren (meritata Coppa Volpi al Lido), raccontata nella sua incapacità a comprendere il significato della morte di Lady Diana per i suoi sudditi fino a che, spinta da Blair, cederà. Il film viaggia sul filo senza mai cadere e in questo c'è la bravura del regista inglese. Per un film che si regge sulle sfumature, ogni accento

nel doppiaggio è determinante.

IL MERCANTE DI PIETRE

Renzo Martinelli adatta un romanzo di Corrado Clarbrò per dire la sua sul pericolo del fondamentalismo islamico. Per far passare al grande pubblico sue teorie, altrettanto fondamentaliste, s'avvale di una star hollywoodiana (Harvey Keitel, in

ruoli sempre più reazionari), nei panni di un terrorista dormiente che si sveglia con una bomba all'uranio da far piazzare sul traghetto tra la Francia e l'Inghilterra.

L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO

Gliamalisti e critici hanno, fino ad oggi, parlato di *L'orchestra di piazza Vittorio* di Agostino Ferrente (passato all'ultimo Festival di Locarno) più dal punto di vista contenutistico, per la storia favolosa che racconta, ovvero del sogno divenuto realtà di una orchestra multietnica nel cuore esquilino di Roma. Vorremmo sottolineare che i documentari non si fanno da soli: Agostino Ferrente, pur nella difficoltà dei pochi mezzi a disposizione, ha seguito per cinque anni il sogno di questa Orchestra e l'ha «messo in scena» trasmettendo tutto il senso di una operazione non comune. Da oggi a Roma, la prossima settimana, dal 22, in Italia.

d.z.

Guantanamo, pare vero ma è un film

menda distopia. Eppure quegli uomini incappucciati e ridotti al nulla sono veri più del vero, sono i detenuti di Guantanamo, prigione statunitense «extra territoriale», sita in un avamposto dell'illegalità in quel di Cuba. Fino a ieri incredibili fotografie hanno reso noto all'opinione pubblica mondiale la verità sul quel carcere. Da oggi altre fotografie, ma in movimento, raccontano (in un'accurata ricostruzione cinematografica) le condizioni di quei detenuti. *Road to Guantanamo* (premio per la miglior regia all'ultimo festival di Berlino) di Michael Winterbottom e Mat Whitecross è il primo film che osa entrare (nella finzione) in quella baia dell'orrore. Michael Winterbottom, nei modi del suo «cinema/reportage», toglie il cappuccio a tre detenuti di Guantanamo e ne racconta la storia paradossale. Quattro amici inglesi di origine pakistana decidono, all'indomani del 11 settembre, di tornare nella loro terra natia per festeggiare il matrimonio di uno di loro. Inconsci e incauti si trovano nel posto più pericoloso del mondo, a due metri dai bombardamenti americani e a un passo dagli agguati dell'Alleanza del Nord.

Sbarcano a Karachi come turisti, dopo pochi giorni si trovano prima a Kandahar, in Afghanistan, come volontari cooptati dall'Iman locale e poi dentro un container, catturati come prigionieri, creduti talebani, dalle truppe dell'Alleanza del Nord. Una lenta e inesorabile discesa agli inferi li porta nel gironcino di Guantanamo. Interrogati, seviziati, torturati dai militari americani e dai servizi segreti inglesi vengono sospettati di essere pericolosi attivisti, direttamente implicati negli attentati alle Twin Towers. Dopo due anni e mezzo, passati nelle gabbie a cielo aperto di Camp X-Ray e Camp Delta, vengono liberati perché forniti di «alibi» inattaccabili. Due di loro erano in libertà

Quattro ragazzi torturati incappucciati e liberati solo dopo oltre due anni. Premiato a Berlino, il film non sempre distingue tra fiction e fatti reali

vigilata e un altro impiegato presso la rete commerciale Curry's. Incredibile ma vero: la follia repressiva anglo-americana si è accanita contro tre innocui e sprovveduti ragazzini inglesi.

Questa, sia chiaro, è una storia vera e Winterbottom fa di tutto per denunciarla tale, al limite di far figurare il suo film come un documentario. Il regista inglese lavora su tre livelli: le interviste frontali ai veri protagonisti; la ricostruzione degli eventi in immagini di fiction con attori; il sostegno di immagini di repertorio. Già in *Welcome to Sarajevo* aveva mescolato (senza particolari avvertimenti) immagini vere di morte e distruzione con ricostruzioni cinematografiche. In *Road to Guantanamo* ricorre alla stessa soluzione.

L'effetto, va detto, è molto straniante. Il racconto orale dei veri protagonisti ammantata di storicità i fatti accaduti, mentre la «fiction» che ricostruisce gli eventi (per una sua intima natura televisiva) disinnesca la portata realistica della rappresentazione. In questa schizofrenia giace lo spettatore che è portato a credere veri i racconti, ma diffida della loro rappresentazione perché abituato al metodo manipolativo tipico della televisione.

SUCCESSI Record d'incassi in Italia
Pirati 2, macché maledizione sbancano il botteghino...

■ *I Pirati dei Caraibi-La maledizione del forziera fantasma* saccheggiano le sale italiane con un bottino da record. Secondo Cinetel, il film di Verbinsky con Johnny Depp e Orlando Bloom ha incassato 1.184.000 euro nei primi due giorni di programmazione. La pellicola, già distribuita in 800 copie, raggiungerà, con ogni probabilità, le 1000 nel week-end. Un risultato eccezionale, vista anche l'uscita anomala (di mercoledì). Ma la seconda serie della saga piratesca è ancora lontana dal primato imbattuto, sempre nel primo giorno, del *Codice da Vinci*. Il film di Howard, tratto dal best seller di Dan Brown, aveva incassato 2 milioni di euro in un giorno, record assoluto per l'Italia. Il film era proiettato però in più sale (910 contro le 800 de *I pirati dei Caraibi 2*) e in un giorno (il 19 maggio di quest'anno) sicuramente più favorevole: il venerdì.

TELE-VISIONI Riprende il reality di Rai2, ma il Dio Auditel per ora non apprezza: lo show battuto dalla fiction di Canale 5 nonostante le sofferenze dei «naufraghi» per finta Simona la bionica non basta: l'Isola della noia sprofonda nel mare dell'Honduras

di Roberto Brunelli

Fumano, le teste d'uovo della Magnolia. Menti raffinatissime, le loro, diaboliche come la bionica Simona Ventura. Che c'inventiamo adesso?, si chiede il Politburo della società di produzione dell'*Isola dei famosi*, che ieri l'altro sera ha ripreso a tormentare gli italiani dagli aulici schermi di Rai2. Basterà il vernacolo tendenza genitale di Massimo Ceccherini - attore toscano caduto in disgrazia dopo una penosa partecipazione a Sanremo - a placare la sete di sangue del Dio Auditel che, per ora, si è dimostrato dispettissimo? Sì, perché la «prima» del reality show modello colonia penale - quello degli ex noti e para-ignoti «morti di fama» che fingono di dover sopravvivere tra atroci privazioni su un'isola sperduta dell'Honduras - è stata, televisivamente parlando, un disastro. Intanto, l'onta: lo show è stato fragorosa-

mente battuto da una fiction qualsiasi, *L'onore e il rispetto*, con Manuelona Arcuri. Quattro milioni e mezzo di spettatori, il 24,4% di share, contro il 24,9% andato a Canale 5. Poi, perché - chiedete in giro - è stata una noia devastante. Eppure, ce l'avevano messa tutta a trovare un cast di impresentabili tali da ipnotizzare allo schermo anche i più refrattari. Vediamo: alla bellissima modella brasiliana Fernanda Lessa è già stata affibbiato il ruolo della cattiva, quasi allo stesso livello dell'altera Domiziana Giordano, attrice dai capelli rossi (si sa, sinonimo di peccato) definita da «teatro epico, alla Brecht» da un noto psicologo opportunamente intervistato ieri pomeriggio a *L'Italia sul due*. Aceto, il fantino plurivincitore del Palio, è la «bestia» (e alla fine si vedrà «che ha un grande cuore»), Raul Casadei - sì, il re del liscio - recita la parte del nonnetto un po' rincoglionito. L'ex velina Sara Tommasi fa l'oca che ha studiato, un'altra tipa nota (a chi?) per



Simona Ventura Foto Ansa

esser stata «la fidanzata di Costantino» fa l'oca e basta. Poi ci sono due o tre altri figure che non si sa bene chi siano, a parte un tale che pare abbia studiato all'Actor's Studio... ah sì, splendide le finte-gemelle Kris & Kris, ex *veejay* bionde, con il loro italiano alla Alberto Sordi che fa Ollio, mentre su una palafitta attendeva fremente fra' Giuseppe Cionfoli. Quale, il «cantautore di Dio», quello che partecipò - svariati secoli fa - anche a Sanremo, e poi crollò nell'oblio più nero? Sì, proprio lui. Nello studio, Ventura la macchina parlante cercava di spruzzare energia da ogni poro, ma i collegamenti con i «naufraghi» sembravano quella pubblicità del vecchietto duro d'orecchie. Sull'isola non capivano le battute di «SuperSimo», lei non capiva quello che dicevano loro, Raul fingeva di non capire nemmeno dove fosse. Ultima speranza, il Ceccherini Massimo con la sua faccia criminogena, che ha ravvivato l'esasperante meccani-

simo delle «nominazioni» con la sua coltissima arguzia: «Nomino Fernanda perché non me la dà, e Domiziana perché vorrebbe darmela ma io non la voglio...». Come non bastasse, il condizionatore d'aria dello studio ha cominciato a perdere acqua e Simona si è vista costretta a mettere in mezzo il secchio rosso del mociovileda.

«Il giro di riscaldamento è andato bene. L'isola è bella, il cast è forte, la conduttrice in gran forma. Da qui in avanti ci sarà da divertirsi». Così ha detto Giorgio Gori, il capocchia di Magnolia, contemplando terrorizzato i dati d'ascolto. Beh, dicevano così anche al Cremlino quando tutto andava a rotoli... ma chissà se, dai e dai, a forza di liti, insulti e altri pseudo-intrighi, a forza di pelli screpolate dal sole e tempestate di bubboni, il programma - che l'anno scorso aveva dominato in tutte le fasce orarie della tv - non riuscirà a ritrovare il suo posticino d'onore nel cuore degli italiani.